

## FRA I MODI DI DIRE DELL'OMOLOGAZIONE E LA RICERCA DELLE IDEE

A febbraio - dal 9 al 13 - avremo a Trieste un convegno di caratura internazionale sulla 'salute mentale' dal titolo <Che cosa è la salute mentale, per una rete mondiale di salute comunitaria>. Sì, si fa un po' il verso a "Cosa è la psichiatria?" di Franco Basaglia, ma è corretto sperare in bene.

Alcuni lustri fa Trieste era diventata molto nota proprio per la psichiatria, quella diversa, nuova, quella che attraverso Basaglia sapeva mostrare come la violenza è anche dove non la si vede, che è omologa alla società 'normale'. E visto che sotto l'egida del servizio del volontariato della regione FVG abbiamo tenuto alcuni seminari sulla violenza ricordiamo il leit motiv di Žižek che si riassume nella constatazione che "la violenza soggettiva è soltanto la parte più visibile di un triumvirato che comprende, oltre a essa, una violenza oggettiva di due tipi": la *violenza simbolica* ("che si manifesta nel linguaggio e nelle forme") e la *violenza sistemica* ("le conseguenze spesso catastrofiche del funzionamento ben oliato dei nostri sistemi economici e politici").

Un giovane laureato, Alessio Nesi, laureato alla Università di Pisa è stata la bella scoperta in cui mi sono imbattuto nel corso dell'anniversario del trentennale della Società di Psicologia Concreta che per l'occasione ha promosso un meeting a Firenze. Il neo dottore ha prodotto una tesi che potrebbe benissimo diventare un gran libro di testo per tutti i giovani. Il titolo è "**La duplice breccia – pensare e ripensare il potere psichiatrico. Michel Foucault e Franco Basaglia**". Ecco, un giovane che scrive nella sua dedica ad Alessia "*troppe volte, in questi ultimi anni, guardandomi allo specchio ho visto un inatteso disincanto e un'opportuna rassegnazione; non so se attribuirli ad una precoce senilità o alla pigrizia mentale. Per fortuna ho sempre accanto una persona che sa ancora mostrarmi la strada dell'ideale*" è sicuramente una persona che indica qualche cosa in più e di più. Ce n'è bisogno. D'altro canto si legge per la penna di un importante scrittore della nostra regione che "*Ci sono persone che prendono l'autobus, fanno la spesa, vanno a lavorare, vivono da sole o insieme ad altre persone, assumono quotidianamente psicofarmaci di contenimento e ogni tanto, sì, vengono colte da una crisi acuta. Tutto qua*". (in Trieste sottosopra). La sofferenza che unisce quelli che comprano ogni tanto e quelli che non comprano perché vivono grazie alla pensioncina della mamma viene rarefatta, denegata. In analogia con quanto riferito dallo scrittore un ragazzo potrebbe scrivere, riferendosi non all'ex OPP ma che ne so a Rosarno, "*Gli uomini di colore - solo maschi – ogni tanto lasciano le fabbriche mai aperte, magari pagate con i vari contributi pubblici, dove hanno messo su le loro bidonville e vanno a fare la spesa. Qualche volta si incazzano e mettono sottosopra la città e poi dopo che qualcuno è stato ferito ritornano a dormire nelle fabbriche mai aperte e poi vanno a fare i braccianti sottocosto*". Non va bene. E le istituzioni, e i servizi, e il mondo della relazioni etc..? Un po' poco cioè.

Viene da annotare che il depotenziamento della vita quotidiana con il riferimento ai registri socioeconomici spiccioli dimostra che l'impianto socio-teorico di un tempo, il cosiddetto sociale, ovvero le procedure sociali delle quotidianità e non certo quelle della contenzione, è stato quello che ha indicato l'unica conquista reale, da non buttare via. Quell'impianto, è bene ricordarlo al letterato, non poneva mai una questione positivistico-causale circa la malattia mentale, bensì una questione di micro libertà. Se qualcuno del tempo gioiva di nuove causalità sociali era solo per facili tornaconti. Noi sapevamo e sappiamo che c'è di più oltre la dimensione reale, simbolica, immaginaria. Ci sta anche l'*ágalma*, per dire. Ci dispiace però annoverare fra i riduzionismi anche quelli "letterari". Modi di dire, cioè. Modi di dire pronunciati anche dal conte Cavour sul letto di morte dopo avere affermato che l'Italia era fatta "*e la cosa va*". La cosa va, va ancora, ma ha del mistero. Evidentemente si sottace che a far andare la 'cosa' siano dei signori qualcuno. È difficile che sia solo un dato direttore o un commissario al posto del sindaco a far andare la cosa. Di solito costoro sono quelli che tremano per una circolare, palpitano per un articolo di giornale, si dimenticano l'anelito della prassi critica originaria e cercano l'evento mediatico. Come molti. Come la borghesia in gelatina descritta da Leopoldo Longanesi. Ma abbiamo delle chances in qualche giovane che incontriamo e che non si accontenta dei modi di dire.

In Alessio Nesi troviamo il gusto per quel sapere critico che sembra scomparso. Riesce a mettere sul piano della contrapposizione le richieste fatte dall'associazione italiana per la terapia elettroconvulsivante (elettroshock) – uffa questo sempre appoggiarsi alla legge per mascherare per terapia un'offerta di servizi – con l'insieme dei vari piani della sicurezza con cui si richiede alla legge di mettere su nuove “offerte”, come si dice oggi, di greve carattere disciplinare e biopolitico che mirano a creare nuovi steccati. Altro che spese o crisi occasionali. Il fatto è che come scriveva Foucault la “psichiatria spinge le sue ramificazioni ben oltre: nelle assistenti sociali, negli orientatori, negli psicologi scolastici, negli amministrativi, nei medici... una continua infiltrazione”. Che sia solo un ‘canto del cigno’ come scrive Maria Grazia Giannichedda riferendosi a coloro che vorrebbero un centro per elettroshock per ogni milione di abitanti? Auguriamocelo. Eppure dobbiamo imparare a continuare a denunciare la violenza delle istituzioni. Non solo quelle altrui, dove non si lavora concretamente. Troppo facile. C'è di più, c'è il rischio di creare il nuovo bersaglio, come scriveva K.Marx a proposito dell'ideologia: “le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti”. Basaglia ha riconosciuto – ed in ciò collima con Foucault – che la violenza è ineliminabile perché le singolarità non possono fare a meno di scontrarsi per questioni di volontà (ciò che ciascuno vuole per sé) e di potere (ciò che ciascuno può fare). Imparare a giostrare con la violenza vuol dire rammentare queste due connotazioni del volere e del potere con le sue attribuzioni più o meno faciloni e pian piano scontrarsi nel terreno del campo sociale e politico per far valere la propria visione. Compito difficile. Specie quando leggiamo le parole del politico regionale che così affermano “.. *si parte dalla governance per vedere che prestazioni produce*” ed ancora “ *il risparmio che la giunta di centro destra pone come obiettivo per noi del centro sinistra era pensato come conseguenza di un processo virtuoso. Partire dal bisogno di salute della popolazione e stabilire le performance e quindi ragionare di governance.*” La continua rincorsa della referenzialità di matrice scientifico-epidemiologica (medicale cioè, ammantata con un po' di bocconismo) è il sottinteso della pseudo tecnicità dell'uomo politico di turno che dimentica che il cosiddetto popolo sa bene che se si continuano a sommare in un modo o nell'altro gli stessi fattori, la somma rimane la stessa (proprietà commutativa, associativa e dissociativa di qualsivoglia addizione). Quella somma che si è lasciata crescere quando bisognava agire. L'unico vero ospedale chiuso in regione – Friuli Venezia Giulia - fu quello di Cormons. La chiusura avvenne con il coinvolgimento delle autorità rappresentative della popolazione, senza utilizzare procedure di soffocamento, cioè di strozzamento e svilimento alla distanza come è dato vedere a causa dei ‘saperi’ degli *invisibili dirigenti/consulenti*. A Cormons si riconvertì lo stabile, restituendolo alle dinamiche sociali del suo territorio. Ma, a proposito della violenza oggettiva, quella classe dirigente che guidò quei radicali cambiamenti è stata giubilata, posta in out. Già, essi erano dirigenti visibili. Vedremo a febbraio se a Trieste si saprà dire qualche cosa in più sulle idee dominanti senza cadere negli stereotipi di maniera e impostazione mediatica anche se troppo spesso vale più un caterpillar che..... un appartamento per chi ne ha bisogno oppure per un inserimento magari solo con borsa lavoro.

Augusto Debernardi